

La Fondazione: continua l'emorragia degli under 35 che lasciano il Paese

Nando Santonastaso

In fuga non più solo verso il Nord. La crisi e la recessione spingono un sempre maggior numero di italiani a guardare al loro futuro come a una partita da giocare nel villaggio globale. Nel quale un'opportunità di lavoro in Gran Bretagna o in Germania può valere più di una trovata a Milano o nel triangolo industriale. Se si considera poi che il 52% dei 4 milioni e 450mila italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire, l'Anagrafe ufficiale «di categoria», è di origine meridionale (1,5 milioni delle sole regioni del Sud e quasi 900 mila delle isole) si ha un'idea di quanto il fenomeno migratorio stia cambiando pelle. E perché la prospettiva di un Mezzogiorno sempre più spopolato - la Svimez ha calcolato che entro il 2050 altri 4 milioni di meridionali lasceranno le loro città - sia tutt'altro che campata in aria.

I dati diffusi ieri dalla Fondazione Migrantes attraverso il «Rapporto italiani nel mondo 2014» disegnano uno scenario che fa riflettere. Nel 2013 se ne sono andate altre più di 94 mila persone, poco meno di 80mila nell'anno precedente. Il saldo positivo di 15mila unità, pari al più 16,1%, è eloquente. Partono soprattutto i giovani, vittime di una dimensione occupazionale che fa spavento, con tassi che sfiorano su base nazionale il 30% ma che al Sud sono sempre più vicini alla soglia del 50%. La classe anagrafica più rappresentata è infatti quella dei 18-34 anni: è il 36,2% del totale, seguita da quella compresa tra 35 e 49 anni (26,8%), mentre i minori sono il 18,8% e di questi il 12,1% ha meno di dieci anni. Per il resto l'identikit tracciato dalla Fondazione Migrantes non si discosta molto da quelli precedenti: anche nel 2013 hanno fatto le valigie soprattutto uomini, non sposati nel 60% dei casi e coniugati nel 34,3%.

C'è molto, tanto Sud in queste percentuali. A livello di province, ad esempio: tra le prime 20, ben 14 sono meridionali e più precisamente 6 siciliane, 3 campane, 2 pugliesi e 2 calabresi. Cosenza segue Roma nella graduatoria delle città con il maggiore flusso migratorio, Napoli segue Milano e Roma tra le grandi città. Molte, anzi moltissime le donne italiane originarie del Sud con passaporto italiano residenti all'estero: più di 2 milioni, con l'Argentina che ne ospita il 17,6% del totale.

Ma dove vanno oggi i nuovi migranti? Il rapporto dà risposte statistiche molto puntuali ma è la crisi economica a indicare le mete. In questo momento è la Gran Bretagna la «terra promessa»: ben 12.933 i nuovi iscritti all'Aire, è di gran lunga il Paese preferito da chi cerca lavoro fuori Italia. Non è una novità in assoluto ma ormai una tendenza: gli italiani nel Regno Unito sono cre-



La «fuga»
 Un'immagine che fa storia: la valigia in spalla e il treno poco distante per l'arrivo al Nord di un emigrante

La riflessione

Giovani, meridionali e hi-tech i nuovi emigranti sfidano la crisi

Il rapporto Migrantes: Gran Bretagna sempre più «terra promessa»

sciuti del 71,5% rispetto all'anno precedente. Seguono la Germania (11.731, +11,5%), la Svizzera (10.300, +15,7%) e la Francia (8.402, +19,0%). E da dove provengono i nuovi migranti? La Fondazione un po' a sorpresa indica nella Lombardia la regione che ha subito la maggiore «emorragia», con 16.418 partenze, seguita dal Veneto (8.743) e dal Lazio (8.211).

Il dato però va preso con le molle. Nel senso che la provenienza geografica può trarre in inganno se non si tiene conto di due elementi. Il primo: al Nord sono ormai da anni emigrati milioni di meridionali, prima con la valigie di

cartone legate con un filo di spago, poi con i computer portatili e tanta voglia di cercare un lavoro al passo con la trasformazione tecnologica della società, più forte ed evidente nel Settentrione rispetto alle aree meridionali. Secondo elemento: la sfida della globalizzazione brucia luoghi comuni e luoghi fisici facendo sentire i giovani al centro del mondo e quindi senza più legami e identità precisi con il Paese di origine. Insomma, nessuno può escludere che dietro quella percentuale ci siano anche tantissimi ex meridionali o settentrionali che sentono sempre più «stretto» il mercato del lavoro in Italia e tentano la fortuna all'estero. Non sarebbe altrimenti spiegabile perché, come racconta anche l'Istat nel suo ultimo rappor-

to sulla popolazione italiana, il valore numerico degli italiani trasferiti all'estero nel 2013 sia il più alto registrato negli ultimi dieci anni.

E anche se l'Italia continua ad attrarre numerosi stranieri dall'estero (solo nel 2013 sono state iscritte all'anagrafe 307.454 persone provenienti da Paesi stranieri) il numero di iscritti dall'estero è diminuito di circa 43 mila unità rispetto al 2012, proseguendo un trend già iniziato negli ultimi due anni.

Sono cifre su cui la politica cerca di ragionare. C'è chi come il sottosegretario agli Esteri Mario Giro che ha presenziato al Rapporto Migrantes, rifiuta

l'idea della fuga: «Non lo è come chi scappa da guerre e persecuzioni religiose, percorre deserti e mare e arriva a Lampedusa, ma è una scelta».

Che non vuol dire addio, una decisione senza ritorno. Ma c'è anche chi, come il Rapporto stesso, sottolinea che i migranti italiani di oggi non sono più sprovveduti, con un basso tasso di scolarizzazione e impreparati di fronte a un mercato del lavoro in continua evoluzione. Forse non sono tutti «cervelli» ma molti sì: ed è questo che deve preoccupare un Paese a natalità sempre più decre-

scendente come il nostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promessa Delrio: non perderemo i fondi Ue

L'Italia non perderà i finanziamenti europei, anche se è richiesto uno sforzo amministrativo enorme per impiegare i 20,2 mld di fondi residui fino al 2015. Lo ha puntualizzato il sottosegretario Delrio sulla ridefinizione della quota di cofinanziamento italiano ai Fondi europei per la programmazione 2014-2020. «Ben 16 Paesi della Ue - ha affermato Delrio - hanno ridotto il cofinanziamento per un ammontare complessivo di circa 25 mld di euro. Questo è stato fatto a causa della crisi e della pressione registrata sui bilanci nazionali. L'Italia figura tra questi Paesi ma - a differenza di Belgio, Francia e Spagna - non ha lasciato sulla regione a cui le risorse erano originariamente destinati».

L'addio
 La lunga recessione influisce sulle scelte: pesa la scarsa competitività dell'Italia

Il trend
 Le partenze soprattutto dalla Lombardia storica meta delle ondate del passato

Gli italiani all'estero

Primi 10 paesi per cittadini italiani iscritti all'AIRE. Valori assoluti. Anno 2014	
Paese	2014
Argentina	725.005
Germania	665.218
Svizzera	569.732
Francia	378.341
Brasile	332.119
Belgio	257.544
Stati Uniti D'America	230.227
Regno Unito	223.642
Canada	135.996
Australia	134.199
Altri Paesi	830.092
TOTALE	4.482.115

FONTE: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per regione di origine. Valori assoluti e percentuali. Anno 2014.					
Paese	v.a.	% verticale	Paese	v.a.	% verticale
Sicilia	698.764	15,6	Emilia Romagna	155.279	3,5
Campania	451.927	10,1	Toscana	140.540	3,1
Lazio	395.765	8,8	Liguria	120.119	2,7
Calabria	375.805	8,4	Basilicata	117.885	2,6
Lombardia	372.515	8,3	Marche	116.593	2,6
Veneto	336.072	7,5	Sardegna	107.531	2,4
Puglia	330.263	7,4	Molise	81.558	1,8
Piemonte	232.215	5,2	Trentino Alto Adige	78.934	1,8
Abruzzo	170.897	3,8	Umbria	32.276	0,7
Friuli Venezia Giulia	162.203	3,6	Valle D'Aosta	4.974	0,1
TOTALE			TOTALE	4.482.115	

centimetri

L'intervista

Napolitano: ecco come ho fermato la fuga dei cervelli

Laureati nella Silicon Valley per imparare a diventare imprenditori al rientro in Italia

Qualcuno all'inizio l'aveva giudicata una missione impossibile o comunque velleitaria: permettere a giovani laureati italiani di formarsi nella Silicon valley californiana e di acquisire il know teorico e pratico per diventare, una volta tornati a casa, imprenditori high tech di alta qualità, sembrava quasi un sogno. E invece l'idea di Fernando Napolitano, manager internazionale, figlio dello scienziato che ha lanciato la ricerca aerospaziale nel nostro Paese, si è rivelata vincente. Attraverso l'«Italian Business&Investment Initiative», la società di cui è presidente, e 12 borse di studio, finanziate da società private ed enti pubblici, è stato possibile permettere ad altrettanti destinatari under 35 di tutta Italia di studiare e formarsi negli States.

Perché lo fa, Napolitano?

«Perché amo l'Italia e credo che sia giusto impegnarsi per evitare da un lato che la fuga dei cervelli continui e dall'altro che si parli di noi solo per le qualità, peraltro indiscutibili, della filiera agroalimentare. L'Italia è anche ricerca, capacità tecnologiche, risorse umane di assoluta competenza: esserne fieri, mi creda, non è solo una questione di orgoglio».

Come funziona il suo progetto? Dove prende i finanziamenti?

«Il programma si chiama Best, Business exchange&student training: prevede due mesi alla Santa Clara university per studiare imprenditorialità e alcuni mesi di lavoro presso una start up della Silicon Valley. Poiché il permesso di soggiorno ha una durata limitata, solo un anno, abbiamo pensato di far seguire gli studenti al rimpatrio da un tutor per almeno 6 mesi: sarà lui ad assisterli per aiutarli a lanciare la propria start up. I fondi? Borse di studio, ognuna da 35 mila euro: tra enti e società private la



Il programma
 Si chiama Best ed è organizzato con l'ambasciata degli Stati Uniti: già 26 le start up ad alta tecnologia create dagli studenti

Le risorse
 Borse di studio da 35mila euro finanziate da enti e istituzioni «Con i fondi Ue c'è spazio per crescere tanto»

disponibilità è continua». **Innegabili i vantaggi della formazione negli Usa ma così non si ridimensiona il valore delle università italiane?**

«Assolutamente no. Ogni anno i nostri atenei scientifici sfornano circa 60mila laureati e nella maggior parte dei casi di assoluta affidabilità. Per questo la nostra selezione, curata dalla Commissione Fulbright e da esperti per ogni filiera tecnologica, ha potuto disporre di un riferimento numerico e qualitativo importante. E i risultati si vedono: dal 2007 ad oggi, i 72 vincitori hanno dato vita a 26 start up ad alta tecnologia in Italia, con 30 milioni di euro di finanziamenti esteri e nazionali, 9,5 milioni di fatturato complessivo e 320 persone impiegate. Non è poco».

Che riscontri ha avuto sul piano politico?
 «Intanto, il riconoscimento del premier Matteo Renzi che ha partecipato a Stanford all'incontro da me organizzato nell'ambito della

sua recente visita ai ricercatori italiani della Silicon Valley. E poi la certezza che possiamo fare molto di più. I processi di gestione di Best sono solidi ed efficaci, pronti per trasformarlo in un programma nazionale in grado di creare centinaia di start up. Non ci sono problemi di finanziamento: per coprire le borse di studio, le Regioni possono utilizzare il Fondo sociale europeo per l'imprenditoria mentre le imprese possono investire le risorse in termini di innovazione».

Chi le sta a fianco, Napolitano?
 «Best si svolge in cooperazione con l'ambasciata Usa in Italia, Fullbright Italia, il Consolato di San Francisco: sono punti di riferimento fondamentali. Perché imparare a fare azienda negli Stati Uniti non può che essere un'operazione di altissimo livello anche istituzionale».

Cosa le dicono gli studenti?
 «Si sentono fieri di poter manifestare tutta la loro italianità in un altro continente, di sperimentare le loro conoscenze in un contesto di elevato valore tecnologico e di tornare a casa con la certezza di potercela fare: le pare poco?».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA